

FESTA DELL'ASSUNZIONE DI MARIA – 15 agosto 2025
Santuario della Madonna del Transito di Canoscio
Omelia del vescovo Luciano Paolucci Bedini

Sapete, non è un caso che questa solennità dell'assunzione di Maria al Cielo sia posta nel cuore dell'estate, di un tempo che per tutti è un tempo di passaggio. Chi può si guadagna anche qualche giorno di riposo, di stacco, altri non ce la fanno perché, magari, le incombenze della vita sono più pesanti, non si possono lasciare. Ma per tutti è un tempo in cui siamo un po' costretti a fare i conti con un anno che è passato e a prepararci a un anno, intendendo l'anno sociale, che riprende dopo il mese di agosto, in qualche modo per tutti, che ci attende e nel quale noi riponiamo le nostre speranze, che guardiamo con fiducia perché ciò che viviamo possa essere migliorato, possa cambiare, si possa arrivare a fare le scelte che dobbiamo fare.

Qualche volta questa fiducia e questa speranza non ci sono o sono flebili perché, magari, ciò che viviamo è un passaggio molto duro di cui non vediamo la fine, non vediamo una porta aperta. E allora, come dicevo all'inizio, questa è la festa che ci fa fare i conti con la speranza perché ci costringe a metterci davanti al fatto che la vita, per quanto è il dono più grande che abbiamo ricevuto, ed è la cosa più bella che possiamo custodire, attraversare, noi e insieme a chi il Signore ci ha messo accanto. In realtà, spesso, è anche una via impegnativa, faticosa, piena anche di incertezze, qualche volta anche di passaggi faticosi o dolorosi.

E così la Chiesa ci mette davanti, in questo giorno, in questa liturgia, l'immagine del passaggio ultimo di Maria Vergine al Cielo. Un passaggio che spesso noi tutti temiamo. Facciamo fatica a parlare della morte in questa nostra società "iperpotente", sicura di tutto, illusa di tante cose.

Eppure quel passaggio lì sempre misura la storia di tutti noi, anche la storia di Maria. E la fede del popolo di Dio ci ha insegnato a credere che Maria, proprio per la vicenda unica della sua immacolata concezione, nel momento del passaggio da questa vita alla vita piena del Cielo, è stata assunta in anima e corpo, nella sua pienezza, così come saremo anche noi l'ultimo giorno, il giorno della risurrezione, quando tutto sarà compiuto. E la liturgia dice che questa immagine di Maria assunta in Cielo, vedete che anche sopra l'icona del transito di Canoscio c'è poi l'incoronazione di Maria, perché noi la ricordiamo celebrata come regina dell'universo, del Cielo e della Terra.

Ma l'immagine di questo passaggio, nella pienezza della comunione della Santissima Trinità, la liturgia ce la indica come un segno di consolazione e di sicura speranza. Sì, la speranza che a noi sembra la cosa meno palpabile, alle volte effimera, appesa a un filo, condizionata da tante cose, la fede ce la consegna, nell'immagine di Maria assunta in Cielo, come qualcosa di sicuro. Sì, perché quel destino lì, quella porta lì, quella pienezza del Cielo che tutti ci attende, è certa, è

sicura, c'è stata guadagnata, conquistata e donata gratuitamente nella morte e nella risurrezione di Gesù, è quella la nostra certezza.

E se l'orizzonte più alto è certo, è sicuro, allora capite che tutto ciò che ci accade, che sta sotto, pur nella fatica, pur nell'incertezza, è luminoso, non devia il cammino, non ci pone in situazioni di insicurezza, non ci fa smarrire. E allora, ecco che Maria per noi diventa il motivo, il riferimento per cui alzare gli occhi al Cielo e dire, non speriamo almeno dopo che tutto vada bene, qualche volta lo facciamo, dicendo va bene, se la vita è faticosa, almeno dopo ci riposeremo. No, no, quell'orizzonte oggi illumina la realtà, serve a noi che camminiamo nella storia, perché ne abbiamo bisogno e se quell'orizzonte è sicuro, ed è un orizzonte di beatitudine, di pace, di compimento, allora ogni cosa che noi viviamo qua è sempre sotto quello sguardo di bontà e di misericordia di Dio.

In questo Maria c'è maestra, come sempre. Ricordiamoci che Maria è maestra della fede. Noi non adoriamo Maria, la veneriamo perché il Signore ce l'ha donata come creatura e come madre, perché fosse anche nostra maestra nella fede.

Cosa ci dice Maria? La prima cosa che Maria ci ricorda è che per godere di questa speranza ogni giorno della nostra vita, specie quando attraversiamo momenti faticosi, occorre fare spazio al Signore Gesù nella nostra vita. Spazio nelle nostre cose. Maria, grazie al dono dello Spirito Santo, è stata impastata nella sua carne con la carne di Dio.

Era diventata un tutt'uno, Dio ha preso la sua carne. E allora per noi Dio non sta dall'altra parte della facciata, non sta in cima a un monte su un santuario dove ogni tanto ci leghiamo. Questo ci aiuta a comprendere che noi abbiamo bisogno ogni giorno di lasciare che il Signore entri dentro tutte le nostre cose, dalla mattina alla sera, notte compresa.

Solo così saremo sicuri che ogni momento, ogni passo della nostra vita è custodito dal suo amore misericordioso. Poi Maria ci insegna a farci discepoli. Lei è la prima e fedele discepola del figlio Gesù.

Lo dice bene il Vangelo di oggi, quando Elisabetta saluta Maria e dice "beata te che hai creduto a ciò che il Signore ti ha detto". Ecco noi abbiamo bisogno della parola del Signore e quella parola è per noi la luce dei passi di ogni giorno. Però perché quella parola ci guidi, ci indichi la strada, ci aiuti a compiere i passi che dobbiamo compiere, c'è bisogno di farsi discepoli, cioè di andare dietro a Gesù, di conoscere la sua parola, di comprendere la sua volontà, di farci aiutare dalla sua presenza nella nostra vita.

La terza cosa che Maria ci insegna perché possiamo custodire questa speranza che la Pasqua di Cristo ci ha donato è che nel momento del passaggio da questa vita

all'altra e non è solo il momento finale, ma è tutto questo cammino che è un cammino di preparazione perché tutta la nostra vita non è fatta per evitare o peggio per esorcizzare la nostra morte. Non facciamo come il mondo che continuamente distrae o addirittura normalizza talmente tanto la morte da renderla ormai abitudinaria. Vi rendete conto che ci stiamo abituando, grazie alla televisione, a fare i conti dei morti come se niente fosse.

Invece, Maria ci insegna che siamo tutti chiamati ad approcciarci a questo passaggio con quella fiducia profonda che come madre custodisce per noi, come quando lei sotto la croce del Figlio addolorata, affaticata, sicuramente tribolata per quel dolore, però non perde la speranza perché sa che quella morte non è per la morte, ma è per la vita del mondo. E anche la nostra morte non è per chiudere, ma è per aprire la porta eterna della nostra esistenza. Che Maria con la sua intercessione ci accompagni, ci prenda per mano come madre, ci doni ancora l'esempio di discepola e si faccia nostra sorella nel cammino della fede.